

A close-up portrait of a young man with dark, curly hair and a light beard, smiling broadly. He is wearing a light blue button-down shirt. The background behind him is a mix of green and orange fabric. The right side of the cover is a solid red background with a faint, larger-scale pattern of the same green and orange fabric.

CARITAS E MIGRANTES

XXXIV Rapporto Immigrazione 2025

Giovani, testimoni
di speranza



Introduzione

Giovani, testimoni di speranza

Caritas Italiana e Fondazione Migrantes

Fra il Grande Giubileo del 2000, il primo «Giubileo per tutte le culture»¹, e l'Anno Santo che stiamo vivendo accanto ai «migranti, missionari di speranza»², trascorre una metamorfosi che sotto lo stimolo della mobilità umana ha rimodellato la società, l'economia, la politica, la scuola, le famiglie, la cultura, il tessuto urbano e il panorama religioso dell'Italia. Un volto multiculturale nuovo e insieme antico, che anche quest'anno si misura con la sfida di fare dei tanti volti della mobilità il volto composito di un Paese, di un continente e di un mondo in cammino.

Nel guardare al futuro dell'Italia non si può ignorare il contributo umano, culturale e simbolico dei **GIOVANI** di origine straniera, che siano immigrati oppure nati o cresciuti in Italia, figli di genitori di cittadinanza straniera. Rappresentano molto più di una semplice categoria demografica o sociologica: parlare di loro in relazione alla **speranza** significa riconoscerne il potenziale trasformativo, nonostante le difficoltà che sono chiamati ad affrontare. Molti di loro vivono percorsi complessi, fra partecipazione e ricerca di riconoscimento. La loro esperienza è, in sé, una narrazione di speranza che sfida stereotipi e apre nuove prospettive. Una speranza che non è soltanto

¹ NICOLA NICOLETTI, «Un Giubileo per tutte le culture», «Il Giornale del Pellegrino», n. 12, 1° giugno 2000.

² Tema della 111ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Cfr. Comunicato del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, 3 marzo 2025.

“loro”, bensì anche “nostra”: dargli spazio non è un favore, ma un investimento. Perché il futuro dell’Italia si costruisce anche — e soprattutto — con chi ha il coraggio di sognarlo, da dentro e da fuori. Sta nella capacità delle istituzioni, delle scuole e delle comunità di riconoscerli, valorizzarli. La loro identità è un intreccio di radici diverse, in grado di connettere culture lontane e avvicinarle in un linguaggio comune: questi giovani non chiedono di essere “tollerati”, ma ascoltati e visti. Perché i giovani immigrati e le nuove generazioni di italiani non sono soltanto beneficiari di speranza: ne sono portatori e moltiplicatori. Con il loro vissuto mostrano che il futuro può essere diverso da come il passato lo immagina. È così che la speranza non è più solo una parola: diventa azione, cambiamento, rinascita della comunità nazionale e globale.

Nel gennaio 2025, si stima che nel mondo i **MIGRANTI INTERNAZIONALI** siano **304 milioni**, più del doppio rispetto al 1990 (153 milioni). In termini percentuali si è passati dal 2,9% al **3,7% della popolazione mondiale**, percentuale che è rimasta invariata negli ultimi anni. Sono aumentati, invece, in maniera molto significativa i profughi e gli sfollati, che alla fine del 2024 hanno raggiunto la cifra record di 123,2 milioni. Come fa notare l’Alto commissario Onu per i rifugiati, Filippo Grandi, «viviamo in un periodo di intensa volatilità nelle relazioni internazionali con la guerra moderna che crea un panorama fragile e straziante, segnato da un’acuta sofferenza umana». Papa Francesco aveva parlato in molteplici occasioni di una vera e propria guerra mondiale a pezzi.

Una guerra di guerre, a cui ogni giorno, purtroppo, si aggiungono nuovi fronti: Afghanistan, Siria, Yemen, Gaza e l’Ucraina, ma anche Venezuela, Haiti, Myanmar, il Sud Est asiatico e il Corno d’Africa. Crisi che, alla luce dell’analisi delle politiche migratorie, mostrano come l’irregolarità non sia soltanto una conseguenza inevitabile della mobilità umana, ma che venga spesso attivamente prodotta o aggravata da scelte di *governance*. Quando le vie legali vengono sistematicamente sbarrate, l’irregolarità non è solo imposta dall’alto, ma si trasforma anche in una risposta dal basso: chi fugge da conflitti armati o da ineguaglianze, senza accesso a percorsi regolari, finisce per affidarsi a **reti informali di mobilità** – talvolta criminali, talvolta basate su legami comunitari – che offrono comunque una via per spostarsi.

In molti casi, queste reti rappresentano l'unica possibilità concreta di attraversare frontiere altrimenti chiuse. È urgente una pratica della speranza che conduca alla pace: una pace che porti giustizia e riconciliazione, che permetta – a chi lo desidera – di tornare a casa, e per i molti per cui la casa non esiste più, distrutta dalle guerre o dall'abbandono, di restare nei Paesi di destinazione come parte di una nuova comunità. L'esperienza diretta della Chiesa e di tutti coloro che cercano di ristabilire relazioni giuste nel contatto con persone in movimento, ci offre spunti preziosi per orientare le politiche e le pratiche future.

Uno scenario che si riverbera anche sul **CONTESTO ITALIANO**. La componente straniera – **oltre 5,4 milioni di persone, pari a circa il 9,2% del totale** – continua a crescere, sostenendo in maniera decisiva la dinamica demografica complessiva. Il saldo migratorio con l'estero ha compensato sia il saldo naturale negativo sia la riduzione della mobilità interna. I cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia si concentrano per lo più al Centro-Nord, mentre la presenza di migranti irregolarmente presenti sul territorio si distribuisce in modo disomogeneo, mostrando condizioni abitative spesso precarie e forme di insediamento che variano a seconda del contesto: dai ghetti rurali del Sud Italia agli spazi occupati nelle aree urbane del Centro-Nord. Un'indagine inedita e congiunta di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes si pone lo scopo di approfondire le **situazioni di difficoltà relative all'accesso e al godimento del bene casa da parte dei cittadini stranieri** in un contesto di "normalità" esistenziale. I risultati evidenziano la persistenza di problemi abitativi rilevanti, che confermano l'esistenza di discriminazioni, stati di disagio, barriere e ostacoli, a tutto sfavore dei cittadini stranieri.

I principali Paesi di origine dei cittadini stranieri in Italia restano **Romania, Marocco, Albania, Ucraina e Cina**, ma negli ultimi anni si osserva una crescita significativa di nuovi arrivi dal **Perù** e soprattutto dal **Bangladesh**. In appena due anni, i cittadini bangladesi hanno visto rafforzarsi in modo netto la loro presenza, tanto che il Bangladesh figura ormai tra le prime tre nazionalità per nuovi rilasci di **permessi di soggiorno** in oltre la metà delle province italiane. Nel complesso, i motivi familiari (43,7%) e di lavoro (40,7%) continuano a rappresentare la gran parte dei permessi di soggiorno

validi, mentre quelli legati ad asilo, protezione internazionale o speciale si fermano al 7,2%. Questo dato conferma la tendenza a una presenza sempre più stabile, legata non solo all’inserimento lavorativo, ma anche alla costruzione di **percorsi familiari duraturi**. La dimensione familiare si riflette in un altro aspetto cruciale: la natalità. Pur in un quadro di costante decremento, nel 2024 le nascite complessive si attestano intorno alle 370 mila, e **oltre il 21% dei nuovi nati ha almeno un genitore straniero**. Si tratta di un indicatore eloquente del contributo strutturale delle famiglie migranti alla rigenerazione della popolazione residente. Allo stesso modo, **le oltre 217 mila acquisizioni di cittadinanza registrate nel 2024** rappresentano non solo un traguardo individuale, ma anche una lente privilegiata per leggere le trasformazioni in corso: nelle aree interne, in particolare, la presenza straniera contribuisce a contrastare lo spopolamento e a mantenere vivi servizi, scuole e attività economiche di base.

Su questo sfondo, il **LAVORO** si conferma come snodo decisivo. Non a caso, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, annunciando l’approvazione del *Decreto Flussi* per il triennio 2026-2028 (497.550 nuovi ingressi autorizzati), ha sottolineato l’esigenza di garantire «l’ingresso in Italia di manodopera indispensabile al sistema economico e produttivo nazionale e altrimenti non reperibile», auspicando un meccanismo stabile di immigrazione legale e controllata. I dati del 2024 confermano questa centralità. Gli occupati in Italia hanno raggiunto quota **24 milioni**, di cui oltre **2,5 milioni stranieri** (10,5%). Il tasso di occupazione complessivo è salito al **61,3%** (+1 punto rispetto al 2023), ma con forti divari: per i non comunitari scende al 57,6% (-3,3 punti), per i comunitari resta stabile al 62,2%. La disoccupazione, pur calando nel complesso (-14,6%), migliora soprattutto per gli italiani (-16%), meno per i non comunitari (-5,9%), che restano a un tasso del 10,2% contro il 6,1% degli italiani. Anche sul fronte dell’inattività, il quadro è diseguale: se dal 2021 il calo è stato di 2,2 punti, tra il 2023 e il 2024 il dato resta stabile, con un preoccupante **+6,1% per i non comunitari**. Nel complesso, emerge un **mercato del lavoro fortemente segmentato**, dove le opportunità non si distribuiscono in modo omogeneo né tra italiani e stranieri, né tra uomini e donne. Parallelamente, cresce il ruolo attivo degli stranieri: nel 2024 sono stati attivati **2.673.696 rapporti di lavoro con cittadini stranieri**, pari al

25% del totale (+5,8% rispetto al 2023). Le assunzioni si concentrano nel Nord-Ovest (340 mila) e nel Nord-Est (267 mila), dove la quota di stranieri supera il 21%, mentre il Sud e le Isole, pur con un'incidenza minore (16,6%), registrano l'incremento più marcato (+13,6%). Accanto a questi elementi di dinamismo, restano aperte diverse criticità: la bassa partecipazione dei cittadini stranieri alle attività formative, le contraddizioni della ***gig economy***, la diffusione del **caporalato** – tradizionale e digitale – e le incognite legate al futuro della ***care economy***. Nonostante ciò, il mercato del lavoro italiano mostra una **crescente dipendenza dalla manodopera immigrata**, indispensabile per industria, servizi e welfare. L'agricoltura è un esempio emblematico: dal 2010 al 2024 il numero di lavoratori stranieri è raddoppiato, superando le **426 mila unità**, con un'incidenza passata da un lavoratore su quattro ad uno su tre. Se il settore ha potuto avviare un processo di ristrutturazione, ancora molto resta da fare perché esso garantisca condizioni di lavoro e di vita realmente dignitose. In questo scenario, la sfida non è ridurre il ricorso alla manodopera straniera, ma accompagnarlo: rafforzando un'educazione alla legalità, introducendo **interventi normativi ed economici più equi** e sostenendo imprese e artigiani nel valorizzare pienamente il contributo dei lavoratori immigrati. Solo così sarà possibile trasformare una dipendenza strutturale in una **opportunità di integrazione stabile e inclusiva** per la società e per l'economia del Paese.

La condizione di precarietà sembra, però, coinvolgere l'intero sistema Italia. Se una persona su dieci in Italia vive in condizione di **POVERTÀ** assoluta, ovvero è priva delle risorse fondamentali per condurre una vita dignitosa, l'incidenza della povertà tra i cittadini italiani si attesta al 7,4%, mentre **tra gli stranieri raggiunge il 35,1%**, coinvolgendo più di una persona su tre. Complessivamente, gli individui di cittadinanza straniera che vivono in povertà assoluta sono **1.727.000, pari al 30,3% dei poveri assoluti presenti in Italia**, stimati in circa 5,7 milioni. Di nuovo, tra le criticità che coinvolgono le persone di cittadinanza straniera prevalgono le situazioni di disoccupazione (50,9%) e di "lavoro povero" (24,7%): non è dunque solo l'assenza di un impiego a spingere a chiedere aiuto. Anche per questo, l'accesso al credito e l'inclusione finanziaria rappresentano una componente fondamentale della progettualità di individui e famiglie: nel caso dei cittadini stranieri questa dinamica assume una valenza abilitante ancora maggiore.

Sul fronte dell'**ISTRUZIONE**, nell'anno scolastico 2023/2024 si registra la presenza di **910.984** alunni con cittadinanza non italiana, con un'incidenza pari all'11,5%. Per certi versi, le nuove generazioni dell'immigrazione assomigliano a tutte le nuove generazioni, ma sono più cosmopolite e più "naturalmente" multiculturali, perché abituate a muoversi, a cercare un equilibrio tra mondi diversi. **La grande maggioranza dei figli di immigrati è nata e cresciuta in Italia: ragazze e ragazzi italiani di fatto, ma privi di cittadinanza formale.** Sebbene la presenza di giovani con *background* migratorio nelle classi italiane sia di norma un valore aggiunto, negli ultimi mesi politica e mezzi di comunicazione hanno proposto analisi preoccupate e allarmi educativi e sociali in relazione a fatti di violenza che hanno avuto come protagonisti ragazzi e ragazze di origine straniera, spesso minorenni. La scuola – così come l'università – può svolgere un ruolo importante nel necessario lavoro di costruzione e di cura dei legami sociali e di prossimità, di invenzione e di moltiplicazione di spazi e forme di interazione.

Secondo gli ultimi dati disponibili in tema di **SALUTE**, nel 2023 i ricoveri di cittadini stranieri rappresentano solo il **6,6% del totale**, confermando una presenza sanitaria contenuta. La diagnosi più frequente riguarda **complicazioni legate a gravidanza, parto e puerperio (22,2%)**, mentre in misura minore emergono malattie dell'apparato digerente, tumori, patologie cardiovascolari, genito-urinarie e traumatismi, tutte con valori attorno al 7-9%. Si cominciano però a rilevare i primi segnali di un **aumento delle malattie croniche non trasmissibili**, legate anche all'invecchiamento della popolazione straniera. Un ulteriore aspetto critico è quello dei **rischi professionali**, che colpiscono soprattutto la componente maschile, impiegata in lavori usuranti e poco tutelati. A ciò si sommano le difficili condizioni di vita in Italia, che possono trasformarsi esse stesse in fattori patogeni: **stress da transculturazione**, solitudine, sfruttamento lavorativo, aggressioni. Non si tratta solo di conseguenze dei traumi subiti nei Paesi di origine o nei transiti forzati (Libia, Tunisia, Balcani), ma anche di vere e proprie ritraumatizzazioni legate all'esperienza migratoria in Italia. In definitiva, la questione sanitaria degli immigrati richiama la necessità di ripensare la mobilità non come fonte di sofferenza e precarietà, ma come occasione di scambio, legame e sviluppo reciproco, ancora lontana dall'essere pienamente realizzata.

La questione migratoria è ancora spesso associata alla **CRIMINALITÀ**, come se questi due fattori costituissero un binomio inscindibile, sul quale imperniare analisi e narrazione. Una semplificazione che alimenta stereotipi e percezioni distorte. Al 31 dicembre 2024, su un totale di 61.861 detenuti, **19.694 sono detenuti stranieri, pari al 31,8% del totale**. È una percentuale stabile rispetto agli anni precedenti, nonostante la narrazione pubblica alimenti la percezione di crescita incontrollata della criminalità straniera. La componente maschile è nettamente prevalente (oltre il 96%), un carattere comune anche alla popolazione detenuta italiana. La percentuale del 31,8% può apparire alta se confrontata con la presenza straniera nella popolazione residente in Italia (9,2% circa), ma questo squilibrio ha varie spiegazioni: le disuguaglianze strutturali, ad esempio nell'accesso limitato al lavoro regolare, alla casa, ai servizi; una giustizia penale con esiti più severi nei confronti degli stranieri, che spesso non hanno reti familiari o garanzie per accedere a misure alternative al carcere, insieme a difficoltà economiche, linguistiche, legali e burocratiche, che rendono più difficile difendersi nei processi. Il dato sulle carceri dimostra che la questione criminalità-immigrazione va letta in maniera critica: non si tratta di un nesso automatico, ma di un fenomeno influenzato da condizioni sociali, economiche e giuridiche. Una lettura più corretta deve considerare **l'inclusione sociale, le opportunità di lavoro, l'accesso ai diritti e la lotta alle disuguaglianze come strumenti fondamentali per ridurre la criminalità**, a prescindere dalla nazionalità. A questo quadro si aggiunge un ulteriore elemento di preoccupazione: le cronache degli ultimi mesi mettono in luce un **crescente disagio tra le fasce giovanili**, con episodi di violenza che si consumano nei luoghi di aggregazione e coinvolgono bande rivali o gruppi di minorenni, talvolta responsabili di delitti efferati. In tali dinamiche emerge un malessere sociale diffuso, di cui la devianza è una spia allarmante: nel 2024, gli Uffici di servizio sociale per i minorenni hanno preso in carico **oltre 5.100 minori stranieri**, pari al **23% del totale** dei ragazzi coinvolti nel circuito penale, con prevalenza di giovani provenienti dal Nord Africa, in particolare da Marocco, Tunisia ed Egitto. La vera sfida per la società e per le istituzioni è affrontare le cause profonde del fenomeno – povertà, esclusione, assenza di opportunità educative e lavorative – e promuovere

politiche di inclusione capaci di trasformare il malessere in una spinta alla crescita individuale e collettiva.

Le opportunità di inclusione offerte dallo **SPORT** risultano cruciali, soprattutto in riferimento alle fasce più giovani della popolazione. Lo sport rappresenta oggi molto più di una semplice pratica ricreativa o agonistica: è un **potente veicolo di formazione, coesione sociale e promozione dei valori democratici**. In particolare, nei contesti multiculturali e in continua trasformazione, lo sport assume un ruolo strategico nel favorire l'incontro tra persone di origini diverse, la costruzione di legami di fiducia e il riconoscimento reciproco. I dati a livello nazionale mettono in evidenza ancora **profonde disuguaglianze nella partecipazione sportiva** tra i giovani italiani e quelli di origine straniera. Ancora più marcate risultano le disparità di genere: stando agli ultimi dati disponibili, solo il 35,2% delle ragazze straniere pratica sport, a fronte del 62,3% delle coetanee italiane. Se la cittadinanza civile si conquista sulla carta, quella emotiva si costruisce altrove: anche sul campo di calcio dell'oratorio, nella palestra della polisportiva di quartiere, in piscina. Lo sport, da sempre, fa quello che la burocrazia fatica a fare: costruisce legami, riconosce il talento, premia l'impegno, parla un linguaggio universale. Non mancano i rischi: fra tutti, lo *sport trafficking*, una forma di sfruttamento e abuso di atlete ed atleti, anche minorenni, che coinvolge, tra gli altri, ambienti di basket, baseball, atletica leggera e soprattutto calcio. D'altro canto, più ordinariamente l'esperienza delle persone con *background* migratorio rivela le molteplici barriere che spesso devono affrontare, istituzionali e culturali. Sussistono persistenti fenomeni di discriminazione, anche di stampo razzista: la diffusione del fenomeno conferma la necessità di affrontarlo in maniera olistica, partendo dall'istituzione di un sistema di monitoraggio sistematico e accurato per mettere in atto misure di prevenzione, denuncia e tutela per le persone.

Come accade da molti anni a questa parte, la **COMUNICAZIONE** è la grande lente attraverso la quale leggiamo la mobilità umana. In continuità con quanto evidenziato nel *Rapporto Immigrazione* dello scorso anno, la misoginia catalizza la maggior parte dello *hate speech* online, rafforzando il proprio primato (50,0% del totale dei *tweet* negativi nel 2024, contro il

43,2% nel 2022); persone di origine straniera, di religione musulmana, con disabilità oppure appartenenti alla comunità lgbtqia+ risultano ancora, nell'ordine, le principali destinatarie dei discorsi d'odio su X, dopo le donne. Trova conferma il **carattere intersezionale del fenomeno**: nella gran parte delle retoriche di violenza si assommano più fattori di discriminazione, come l'essere donna e straniera, oppure cittadino straniero e musulmano, specie in contesti di particolare visibilità pubblica. Purtroppo, la questione giovanile in generale, e ancora di più quella legata alle minoranze plurali, appare **alquanto marginale nella comunicazione mainstream**, legata ad eventi specifici e congiunturali. Le pratiche di *diversity* e inclusione (DE&I) sono, pertanto, un elemento essenziale per un futuro dei media più equo, ma nello stesso tempo rischiano di diventare un esercizio retorico se non vengono riempite di contenuti: il protagonismo dei rappresentanti delle comunità plurali, soprattutto dei giovani, è una delle strade per proporre un immaginario sempre più aderente alla realtà. Ciò conferma l'importanza di un utilizzo consapevole delle opportunità offerte dall'informazione, anche online, attraverso una **educazione integrale alla digitalità**. Questo è tanto più vero per i cosiddetti "nativi digitali", specialmente se si tratta di giovani con *background* migratorio, per i quali si dà spesso per scontata la naturale familiarità con le tecnologie, che però non procede di pari passo con un medesimo grado di consapevolezza.

L'**APPARTENENZA RELIGIOSA** rappresenta un tassello fondamentale per la **comprensione della persona integrale**, e continua a giocare un ruolo chiave nel senso di **partecipazione alla comunità**. Si stima che all'inizio del 2025 il totale dei **cristiani** superi ancora la maggioranza assoluta degli stranieri residenti in Italia, raggiungendo il **51,7%**, seppure in netto calo rispetto al 53,0% stimato per il 2024 e al 53,5% del 2023: si tratterebbe di circa **1,5 milioni di ortodossi** (28,5% degli stranieri residenti in Italia, per lo più originari della Romania), **900 mila cattolici** (16,6%, soprattutto da Filippine, Perù, Albania e Polonia), 143 mila evangelici (2,6%), 92 mila copti, insieme a 135 mila i fedeli di altre religioni cristiane (4,2% in totale). Più numerosi risulterebbero i **cittadini stranieri di religione musulmana: 1,7 milioni** (il 31,1% di tutti gli stranieri), originari soprattutto del Marocco, ma con un sostanziale aumento dal Sud-Est asiatico (Bangladesh e Pakistan,

che superano Albania ed Egitto). In aumento rispetto allo scorso anno sarebbero buddisti (178 mila, 3,3%), induisti (117 mila, 2,2%) e quanti professano altre religioni, compresa quella sikh (2,2%): confessioni ancora poco consistenti dal punto di vista numerico in Italia, sebbene in aumento quantitativo. In controtendenza gli atei o agnostici, in diminuzione rispetto allo scorso anno (507 mila, il 9,3% del totale degli stranieri in Italia). È importante ricordare che i mutamenti nelle stime sull'appartenenza religiosa dei cittadini stranieri in Italia risentono, almeno in parte, del **diverso grado di accesso alla cittadinanza italiana**, falsando la percezione del peso demografico complessivo delle diverse confessioni. Gli immigrati cristiani tendono, infatti, ad aspirare più frequentemente alla cittadinanza italiana: per una maggiore anzianità migratoria, perché più spesso cittadini di Paesi comunitari, ma anche per la percezione di un ulteriore fattore culturale di inclusione in un tessuto simbolico ed istituzionale più affine. È importante ricordare che dentro una società avviata verso una composizione sempre più visibilmente eterogenea sotto il profilo etnico e culturale, i migranti costituiscono un **importante stimolo per la riscoperta di una religiosità** che dia senso e significato alla propria esistenza, rispetto alla crescente distanza dalla pratica religiosa e dalla dottrina, allo spopolamento delle chiese e al crescente analfabetismo religioso.

In conclusione, la mobilità umana, nelle sue diverse forme, è riconosciuta come un'espressione intima della condizione umana e della vita cristiana, con una propria missione e una responsabilità specifica nella Chiesa.

Il **GIUBILEO 2025** conferma e rilancia questo impegno, sottolineando il ruolo fondamentale della partecipazione attiva delle persone migranti alla Chiesa universale e alla società civile, come portatrici di elementi di criticità, ma anche aralde di una Chiesa conciliare "in uscita" e di «una Chiesa missionaria, che costruisce ponti»³ e che proclama la speranza. È l'invito ad **un'accoglienza che non sia superficiale**, ma piuttosto radicata nella cultura dell'incontro e nel dialogo interreligioso ed interculturale. ●●

³ LEONE XIV, prima benedizione Urbi et Orbi, 8 maggio 2025.